INTERVENTI

On.le M. CASALINUOVO

Camera dei Deputati

E' soltanto per rispondere ad un atto di cortesia, che è stato quello del Presidente Sepe che ha voluto personalmente rivolgermi l'invito a prendere la parola, che io rispondo con altro atto di cortesia che, però, mi dà la possibilità di esprimere il mio più vivo apprezzamento per il Convegno giuridico di questa mattina. Io, da qualche tempo a questa parte, sono stato chiamato ad occuparmi del settore della sanità, di questo importante settore della vita del nostro Paese, che investe la salute pubblica, e che è, quindi, il settore primario sotto ogni aspetto, direi, per insostituibile definizione. E sono sinceramente lieto che ciò sia accaduto.

Penso di non essere un esperto del settore perché sono un avvocato; ma ritengo che la collaborazione tra giuristi — perché questa mattina siamo a discutere di problemi giuridici in un Convegno giuridico — tecnici ed amministrativi, o tecnici — amministrativi, per riprendere la definizione del Prof. Iannotta, giustamente sottolineata dal Prof. Sepe e ripresa anche dal Prof. De Cesare, sia collaborazione indispensabile, forse più che in ogni altro settore, proprio per la vastità dei problemi che la sanità pone dinanzi ad ognuno di noi, quindi dinanzi ad ogni giurista, dinanzi ad ogni tecnico, dinanzi ad ogni amministrativo e, lasciate che io aggiunga, dinanzi ad ogni politico. E non c'è dubbio che, svolgendo le funzioni di politico e di giurista, le difficoltà che si incontrano lungo il cammino sono tanto più grandi e tanto più vaste: perché il giurista lavora per se stesso e per gli altri, ma con una indipendenza e con una autonomia che a volte il politico non ha; perché il politico è costretto a mediare tra tanti interessi e tra tante posizioni. Ecco perché la veste del politico giurista è sicuramente una veste particolarmente difficile da indossare.

Però ci sono anche delle soddisfazioni che si ricavano nel momento delle conclusioni, anche se nessuno può mai ritenere in senso assoluto di essere pervenuto al punto giusto. Siamo, come nella ricerca, nel campo di giudizi di probabilità, perché penso che neppure nell'attività del giurista e nell'attività del politico giurista ci possano essere giudizi di certezza. L'interessante è che ci si ponga al lavoro e ci si dedichi al lavoro con la più consapevole dedizione dell'importanza dei problemi che si hanno davanti per cercare le soluzioni più giuste.

Proprio in questi giorni, anche se l'attenzione del Paese è giustamente tutta presa dal cosiddetto pacchetto Visentini, abbiamo all'esame, in sede parlamentare, problemi di grandissima importanza che riguardano, come ricordava il Prof. De Cesare, le modificazioni della "833", che riguardano le modificazioni alla "180", che riguardano la più giusta sistemazione del personale precario, che riguardano il piano sanitario nazionale, che dovrà presto, noi speriamo, vedere la luce per costituire finalmente un punto di riferimento dei piani regionali, che fino ad oggi è mancato.

Ci troviamo di fronte ad una vasta problematica che ci impegna quotidianamente, in maniera assillante, in giornate di intensa attività. E debbo aggiungere, se mi è consentito e con tutta sincerità, anche con gravi preoccupazioni, proprio per l'importanza degli argomenti che andiamo trattando. Ma io ho voluto dedicare questa mattina — e così concludo — al Convegno giuridico dell'Istituto Superiore di Sanità, consapevole della funzione che l'Istituto ha nella vita del Paese e nel campo della sanità in particolare, consapevole della dedizione dei suoi dirigenti e di tutto il personale tecnico ed amministrativo alla vita dell'Istituto stesso, consapevole dell'importanza delle relazioni così strettamente legate al nome o ai nomi dei relatori.

Purtroppo non avrò la possibilità di rimanere a lungo perché gli impegni parlamentari mi chiamano altrove; però debbo dire sinceramente che ho già tratto grande giovamento dall'aver assistito, questa mattina, alle importanti relazioni svolte, che per me costituiranno un bagaglio di notevole esperienza; e sono lieto di averlo acquisito ai fini dell'esercizio del mio mandato.

Con il mio più vivo apprezzamento e con il mio cordiale saluto a tutti i presenti, auguro buona prosecuzione dei lavori.

N. PAPALDO
Consiglio di Stato, Roma

Non è una cosa consueta che ai tempi che corrono si faccia onore ai vecchi! Da molti anni in pensione, come vecchio vengo alla tribuna; e credo davvero di essere il decano tra i presenti.

Io ho visto porre la prima pietra di questo edificio, quando dalla sede degli antichi Laboratori della Sanità, che era a Piazza Vittorio, i servizi passarono qui. E ho seguito, passo passo, l'ascesa sfolgorante dell'Istituto e conosciuto molti dei suoi dirigenti fino all'attuale illustre Direttore.

Permettetemi di ricordare un solo nome, quello di Domenico Marotta, che fu il vero grande Fondatore.

Dal 1930, quando molti di voi non erano ancora nati, ho seguito da vicino l'Amministrazione sanitaria e vi posso dire che l'Istituto, in questi cinquant'anni, è stato una luminosa guida del pensiero e dell'azione della sanità pubblica in Italia, vanto del nostro Paese in Europa e nel mondo.

Miei cari giovani, i vecchi vi portano un augurio di cuore: che tutto ciò che farete voi superi di molto quello che facemmo noi.

Buon lavoro!

G. D'AGNOLO

Istituto Superiore di Sanità, Roma

Desidero ringraziare gli oratori e le autorità che hanno partecipato a questo Convegno, come utente della tecnica amministrativa.

A nome dei colleghi Direttori di Laboratorio, dei ricercatori e tecnici di questo Istituto, ritengo di dover esprimere un sentito ringraziamento a tutti coloro che hanno contribuito al successo di queste giornate di lavoro.

E' infatti indispensabile che ad una buona ricerca sia anche associata una buona amministrazione. L'Italia è un paese con poche risorse naturali, ma per una di tali risorse è uguale a tutti gli altri paesi del mondo e cioè i cervelli. E' indubbio che su questa risorsa naturale l'Italia debba contare come scelta strategica di fondo, pena l'emarginazione dal contesto dei paesi occidentali e la precipitazione a breve termine, senza essere catastrofici ma facendo una facile previsione, nel sottosviluppo.

E' sotto gli occhi di tutti la velocità con cui si muove oggi la ricerca; ogni giorno i giornali sono pieni di innovazioni, scoperte e nuovi concetti ed è proprio questo fatto che ci deve rendere consapevoli che il potenziamento dell'attività di ricerca è una scelta strategica di fondo.

E' chiaro che, nel momento in cui il nostro Paese effettua questa scelta, deve allo stesso momento dare alla ricerca degli strumenti amministrativi adeguati.

Parlando a nome dei ricercatori debbo dire che, mentre siamo rigorosi nell'effettuare i nostri esperimenti, tendiamo ad essere invece impazienti con i vincoli ed i lacci che l'amministrazione ci pone. Proprio per questo, ci rendiamo conto della necessità di un ammodernamento dell'amministrazione della ricerca, di una gestione amministrativa più snella, più veloce e più efficace che ci permetta di essere competitivi, non solo sul piano sperimentale, ma anche in questo settore con gli altri paesi del mondo.

Rendendomi pienamente conto di che cosa questa nostra impazienza significhi per i nostri colleghi che operano nell'amministrazione dell'Istituto, voglio rivolgere loro in questa sede un ringraziamento per l'aiuto che ci danno e la pazienza che dimostrano nei nostri confronti.

G. DONELLI

Istituto Superiore di Sanità, Roma

Vorrei anzitutto approfittare del cortese invito rivoltoci dal Presidente Sepe per porre, nell'ambito delle tematiche finora affrontate, alcune questioni che sono a mio avviso assai rilevanti, soprattutto per le prospettive dell'Istituto.

La prima questione è quella relativa al finanziamento, per la quale, me lo consentirà il Consigliere Iannotta, devo dissentire dall'ultima parte della sua relazione che mi è parsa sottovalutare in qualche misura il problema. Infatti, pur ricordando come, nel corso della recente audizione in Commissione Sanità del Senato, nella quale ho avuto l'onore di affiancare il Direttore dell'Istituto, questi avesse sottolineato il problema della carenza dei fondi, mi è sembrato che la relazione del Consigliere Iannotta tendesse ad attribuire a quel preoccupato richiamo il carattere di uno scontato rituale. Vorrei dire che ciò mi preoccupa almeno per due ordini di motivi. In primo luogo perché una tale posizione, ove confermata sul piano politico-governativo, rischierebbe di mettere in crisi l'Istituto, non solo quale maggiore struttura di ricerca sanitaria e biomedica finalizzata, ma anche quale organo tecnico-scientifico del Servizio Sanitario Nazionale. In secondo luogo perché già oggi le cifre stanziare in bilancio, per alcune strutture scientifiche del SSN, sono comunque di ben altro ordine di grandezza di quelle dell'Istituto sia per quanto riguarda la ricerca corrente che la ricerca finalizzata. Intendo riferirmi agli oltre 130 miliardi assegnati nel 1984 agli Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico. Sotto questo profilo, l'Istituto è quindi considerato, e noi ce lo diciamo spesso con amarezza, il quinto o il sesto degli istituti a carattere scientifico del Paese; ma se, al di là del finanziamento, si guarda ad aspetti quali la produttività scientifica, la vastità e la rilevanza dei temi di ricerca e controllo affrontati, la rete delle collaborazioni internazionali, e così via, non si può che prendere atto dell'insostenibilità della situazione attuale, pena il rapido degrado materiale e morale di questo prezioso organo tecnico-scientifico dello Stato.

L'altra questione che volevo porre si ricollega sia alla precedente che alla relazione del Prof. De Cesare, ed in particolare ai problemi aperti dal riconoscimento all'Istituto, con la legge n. 519 del 1973, di ordinamenti particolari e soprattutto di una propria autonomia scientifica.

Questa autonomia, se non è sostenuta fin dalla fase programmatica da una adeguata disponibilità di fondi, rischia ovviamente di perdersi in una pura affermazione di principio.

E le preoccupazioni in tal senso aumentano se riflettiamo sui contenuti della relazione del Dott. Toti e che io ho apprezzato molto; credo che essa ci abbia fornito un quadro chiaro del crescendo di impegni dell'Istituto sul piano internazionale e del parallelo crescendo di fondi che ci pervengono attraverso le relative convenzioni.

Ma se ciò viene, ovviamente e giustamente, considerato dall'Istituto, come segno del riconoscimento da parte della comunità scientifica internazionale del suo valore e come riprova della sua accresciuta capacità di apportare contributi originali su temi di ricerca rilevanti, è pur vero che prescinde in larga misura da scelte programmatiche operate autonomamente.

E se a queste convenzioni internazionali noi aggiungiamo quelle con enti nazionali e ne verifichiamo l'ammontare complessivo, scopriamo che questo è assai vicino ai due miliardi e mezzo che l'Istituto si è visto assegnare per la ricerca nel 1984. E' allora chiaro che, ove non si procedesse in tempi rapidi ad un più adeguato finanziamento dell'Istituto sia da parte dello Stato che da parte delle Regioni, si correrebbe ben presto il rischio di trovare le sue migliori energie impegnate in attività scientifiche che, seppur di alto livello, potrebbero risultare rivolte ad obiettivi non necessariamente convergenti con le esigenze sanitarie del Paese.

E a proposito dei rapporti tra l'Istituto e le Regioni, cui era rivolta parte dell'analisi del Prof. De Cesare, vorrei sottolineare come la mancata emanazione dell'atto governativo di indirizzo e coordinamento, previsto dalla legge n. 833, sia tuttora alle fondamenta delle notevoli difficoltà per l'Istituto di operare in ambito regionale, di programmare attività scientifiche in collaborazione con strutture sanitarie regionali e quindi anche di riceverne il contributo finanziario. Ove perdurasse, tale inadempienza governativa finirebbe per essere gravemente limitativa dell'ambito istituzionale in cui la legge n. 833 ha voluto vedere collocate le attività dell'Istituto e delle prospettive di programmazione e coordinamento della ricerca sanitaria e biomedica finalizzata, aperte dalla stessa legge. Grazie.

S. MEDDI

Istituto Superiore di Sanità, Roma

E' mia intenzione procedere ad alcune puntualizzazioni in merito alle disponibilità finanziarie di cui si avvale l'Istituto Superiore di Sanità per l'espletamento delle proprie attribuzioni.

Come già evidenziato nel corso di precedenti interventi, l'Istituto risulta destinatario di una rubrica dello stato di previsione della spesa del Ministero della Sanità. Il finanziamento che ne deriva ammonta, per quanto concerne le spese correnti, a circa 41 miliardi di cui 28 relativi alle sole spese inerenti il personale dipendente. Per quanto riguarda lo stanziamento connesso alla ricerca scientifica (cap. 8221), appare estremamente significativo constatare come esso si sia ormai da anni stabilizzato sull'esiguo importo di circa 2 miliardi e mezzo e ciò nonostante le rilevanti ed intuibili lievitazioni verificatesi nei prezzi di acquisto delle apparecchiature.

In proposito è però necessario rilevare come, accanto ai mezzi finanziari che derivano dagli usuali canali istituzionali, già da tempo si sia andato consolidando un sistema parallelo di alimentazione delle attività di ricerca scientifica dell'Istituto. Intendo riferirmi allo strumento costituito dalle convenzioni, ormai in grado di generare, sotto forma di contributi erogati da organismi nazionali ed internazionali a fronte di particolari compiti connessi, nell'ambito delle ricerche svolte dall'ISS, un volume finanziario — circa 2 miliardi — analogo a quello costituito dall'innanzi citato stanziamento relativo alla ricerca scientifica, proveniente dal bilancio statale (cap. 8221).

Considerando che detto importo è in futuro ancora destinato ad aumentare, dato che l'impiego dello strumento in questione solamente ora va diffondendosi nell'ambito dei rapporti tra l'Istituto Superiore di Sanità e le Regioni e constatando, altresì, che attraverso i detti contributi vengono pagati personale estraneo all'Istituto, missioni, materiale di consumo ed apparecchiature, non posso che auspicare una sempre maggiore collaborazione e coordinamento tra gli uffici amministrativi che esercitano le funzioni contabili ed i settori tecnici che utilizzano i fondi in questione.

Risulta infatti necessario da un lato avere sempre e con immediatezza una precisa situazione contabile per ciascuna convenzione, ai fini di un efficiente espletamento delle relative procedure, e nel contempo appare indispensabile acquisire con prontezza quei flussi informativi che consentono di conoscere esattamente quali siano i complessivi mezzi finanziari di cui dispongono i singoli Laboratori e Servizi tecnici nel corso dell'esercizio, per la realizzazione delle specifiche attività di ricerca scientifica commesse dagli organismi esterni.

Alla luce degli indirizzi che vanno delineandosi nelle sedi direzionali dell'Istituto Superiore di Sanità, solo attraverso il conseguimento di una visione chiara e tempestiva degli importi finanziari che affluiscono nelle varie articolazioni interne tramite lo strumento delle convenzioni, i preposti organi collegiali saranno in grado di predisporre avvedutamente il piano di utilizzazione dei fondi stanziati in bilancio per il funzionamento e la ricerca scientifica, in relazione alle necessità dei singoli Laboratori e Servizi.

P. FASELLA

Commissione delle Comunità Europee, Bruxelles

La mia attenzione è di porre una domanda che l'ultimo intervento, quello del Dott. Toti, mi ha stimolato a formulare. Vorrei approfittare di questa occasione per raccogliere i vostri suggerimenti.

Voi avete una duplice esperienza comunitaria: da un lato partecipate alle attività che portano, poi, alla formulazione delle norme, dei regolamenti e delle varie raccomandazioni, d'altro lato avete una serie di collaborazioni scientifiche. Uno dei problemi che si incontrano quando si cerca di omogeneizzare non solo i regolamenti, ma anche le basi tecnico-scientifiche sulle quali essi si appoggiano, è quello della difficoltà del raggiungimento di un accordo comunitario. La sindrome del "non inventato qui" si manifesta non solo nell'industria, ma anche a livello dei singoli individui che hanno inventato dei metodi a cui poi rimangono molto attaccati. Durante una recente riunione a Bruxelles, alla quale partecipava un numero limitato di persone con grandi responsabilità industriali, è stato notato che nel campo della tossicologia, sia ambientale che farmacologica, si fa sentire il bisogno di azioni comunitarie per una maggiore omogeneizzazione dei regolamenti e protocolli. Certe industrie sembrano invece sfruttare commercialmente le differenze esistenti tra le varie legislazioni nazionali. Non credo che questo sia l'approccio giusto: sarebbe preferibile che ci fosse la migliore legislazione possibile e che fosse comune. Sulla base della vostra duplice esperienza vorrei domandarvi fino a che punto voi pensate che valga la pena di provare a lanciare un'iniziativa intesa a pervenire ad una normativa comune, attraverso l'elaborazione concorde di nuovi metodi di saggio tossicologico e prove di attività farmacologica. Se una tale iniziativa è lanciata, fino a che punto l'Istituto Superiore di Sanità sarebbe interessato a partecipare a tali programmi di ricerca? Una particolare attenzione meritano i problemi posti dai prodotti ottenuti attraverso la cosiddetta ingegneria genetica e dai farmaci che agiscono sul sistema nervoso centrale e sulla psiche. In quest'ultimo campo, gli animali da esperimento classici sono inadeguati a causa della notevole differenza tra il loro cervello e quello umano. I vostri suggerimenti ci saranno sicuramente molto utili.

F. POCCHIARI

Istituto Superiore di Sanità, Roma

Ritengo che il Prof. Fasella, come sempre, abbia puntualizzato un aspetto veramente importante.

Lo ringrazio per aver sollevato la specifica tematica del rapporto tra ricerca e normativa che, a mio parere, costituisce un punto determinante, e per aver evidenziato i collegamenti che vengono a determinarsi nei nuovi campi di sperimentazione, quali, ad esempio, le biotecnologie e, tra questi, l'ingegneria genetica.

Preliminarmente è opportuno sottolineare che un proficuo assolvimento, da parte del mondo scientifico, di questa qualificante funzione di supporto al legislatore, appare strettamente condizionato dalla entità dei finanziamenti a tal fine erogati dal bilancio dello Stato.

Non ho ritenuto opportuno, in apertura dei lavori, porre l'accento sul citato specifico aspetto del bilancio. Ma, come emerso chiaramente nel corso della giornata, non c'è dubbio che sia realmente improponibile che ad un Istituto, che ha dimostrato indubbie capacità di progredire nel campo della sperimentazione, sia accordato, da oltre 4 anni, uno stanziamento per la ricerca che ammonta all'esigua cifra di circa due miliardi e mezzo e che non ha tenuto in alcuna considerazione neppure il fenomeno della svalutazione monetaria.

Pur con questa doverosa precisazione, per rimanere in uno spirito costruttivo, mi preme far rilevare che l'Istituto, in merito al rapporto tra ricerca e normativa, sta facendo importanti esperienze e vorrei, in proposito, citare alcuni esempi di ricerche orientate concretamente ad un impiego in tale campo.

Tra questi, ricordo il caso della normativa che era stata elaborata dal Ministero del Lavoro in materia di ammine aromatiche. L'Istituto, interessato al riguardo, ha predisposto una raccolta delle conoscenze in merito acquisite ed ha, altresì, effettuato specifiche ricerche laddove apparivano necessarie, pervenendo in tal modo ad una proposta che, tenuto conto dei dati tecnici emersi, in parte si differenziava dall'originaria. Un successivo affinamento dello schema legislativo è stato poi operato dallo stesso Istituto, recependo alcuni interessanti suggerimenti provenienti da un apposito *hearing*, cui hanno partecipato esponenti del settore sindacale e imprenditoriale.

Ecco, quindi, che la specifica esperienza, ora esposta, che condurrà ad una normativa sulle ammine aromatiche estremamente valida, dimostra in tutta evidenza quanto possa risultare proficua, al fine di pervenire ad una legislazione che sia qualitativamente migliore e conforme al dato tecnico, l'attività ausiliaria espletata dal mondo scientifico.

Altro esempio di indubbio interesse nel discorso in questione, e che richiede in futuro una maggiore attenzione, riguarda il campo delle tecnologie biomediche, ove l'Istituto costituisce un importante centro di coordinamento per conto della CEE, per quanto attiene in special modo la risonanza magnetica nucleare.

Anche in questo settore il legislatore può recepire importanti indicazioni dal mondo scientifico, pervenendo così ad una normativa che — precisando gli standards di costruzione delle apparecchiature di diagnostica — sia realmente garante dell'integrità fisica della popolazione e degli addetti. In proposito è significativo osservare come la stessa industria, mi riferisco in particolare al prototipo dell'Ansaldo recentemente presentato a Genova, abbia fatto frutto dei suggerimenti provenienti dalla ricerca, elaborando apparecchiature biomedicali di diagnostica per immagini, mediante la tecnica RMN (Risonanza Magnetica Nucleare).

Posso, infine, citare un terzo esempio, anch'esso rilevatore dell'importanza della tematica sollevata dal Prof. Fasella. Intendo riferirmi alla dibattuta vicenda della fecondazione *in vitro*. L'Istituto ha svolto accurate ricerche in materia e queste sono state portate a conoscenza del Ministro, che, devo dire, ha recepito prontamente il nostro invito, costituendo un'apposita commissione.

Ritengo che attualmente, e abbiamo avuto occasione di discuterne tempo fa in un congresso indetto dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, sia necessario approfondire un discorso globale.

Non mi sembra più plausibile un sistema in cui il dato scientifico rimanga separato dal dato tecnico, amministrativo-legislativo, ed entrambi avulsi dalla terza componente, anch'essa dotata di peso rilevante, costituita dall'opinione pubblica. E' importante che le tre componenti siano sempre unite tra di loro per poter progredire, come dicevo innanzi, attraverso un discorso globale.

In conclusione, mi trovo perfettamente d'accordo con il Prof. Fasella sulla necessità di realizzare un effettivo collegamento tra la ricerca e la normativa e, pertanto, l'Istituto — come ha ripetutamente dimostrato in passato — è sempre disponibile a prendere parte attiva a gruppi di coordinamento che la CEE volesse a tal fine costituire.

On.le A. BOMPIANI
Senato della Repubblica

Cortesemente il Dott. Toti mi ha invitato ad esprimere il mio saluto a tutta l'assemblea ed a presentarvi i sentimenti di stima e di fiducia nell'azione che svolge l'Istituto Superiore di Sanità, sentimenti nutriti dalla Commissione Sanità del Senato. Lo faccio volentieri, affermando che noi vi seguiamo con molta attenzione nel vostro lavoro e tutto ciò che si svolge in questo Istituto non ci sfugge; anzi ogni anno valutiamo la funzionalità dell'istituzione sia in sede di bilancio, sia sulla base di quel "documento" che — previsto dalla legge — viene appunto trasmesso periodicamente al Parlamento e sul quale noi ci soffermiamo.

Vorremmo, quest'anno, rivolgere particolare attenzione al problema della ricerca biomedica in Italia. Già più volte abbiamo manifestato il desiderio di compiere un'indagine conoscitiva, sia pure limitata a questo settore, che è in pieno movimento, anzitutto per la ripresa istituzionale, direi così, dell'Università, avviata sotto l'aspetto della autonomia di ricerca, della ristrutturazione attraverso il processo di dipartimentalizzazione che è in corso (come è già stato accennato stamattina) a seguito dell'emanazione del decreto del Presidente della Repubblica 382/1980, e che vede ulteriori apporti con l'istituzione dell'anagrafe della ricerca (la quale è appena ai suoi inizi). Contribuisce largamente al rilancio della ricerca biomedica l'avvenuta verifica delle idoneità e la conseguente concessione di fondi autonomi per la ricerca agli Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico.

E' tutto un complesso di problemi che oggi si pone con particolare attenzione anche al Parlamento, ai fini dello stimolo promozionale, del coordinamento, della programmazione della ricerca in Italia.

Vorrei — in questa occasione — semplicemente sottolineare questo aspetto: gli apporti di questo Convegno finalizzato ai problemi del controllo amministrativo, della funzionalità dell'Istituto Superiore di Sanità, per noi assumono anche un valore di riferimento più generale ed emblematico per tutte quelle istituzioni che operano nella ricerca, come appunto sono ad esempio gli Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico, che presentano problemi amministrativi analoghi a quelli dell'Istituto Superiore di Sanità. Direi forse in senso ancora più generale (e questo è emerso anche dalla "indagine conoscitiva" che abbiamo svolto quest'anno sulla funzionalità delle Unità Sanitarie Locali e più in generale del Sistema Sanitario Nazionale) l'argomento ci interessa per tutti i problemi che si pongono allo scopo di passare ad una migliore gestione, di tipo manageriale o imprenditoriale, anche a livello di Unità Sanitaria Locale. Questa esigenza, che ci è stata sottolineata da molti intervenuti alla "indagine", comporta certamente anche dei problemi di revisione dei criteri con i quali si analizzano i bilanci e si verifica appunto l'attività svolta, in termini di "efficienza" ed "efficacia".

In definitiva, è un problema veramente molto importante per noi e quindi vorremmo che il contributo scientifico che avete dato questa mattina fosse fatto conoscere il più presto possibile anche in sede parlamentare. Tutto ciò servirà, se possibile, a facilitare il dialogo con noi, che dobbiamo in qualche modo recepire questi concetti nelle leggi e — a breve scadenza — anche in quel previsto riordinamento di tutto il Sistema Sanitario Nazionale che, tra l'altro, è stato sollecitato ultimamente anche dalla sentenza 245 della Corte Costituzionale, a chiare lettere.

E' molto utile che il dialogo, con voi tecnici amministrativi di così alto prestigio, prosegua con maggiore continuità, anche per dare a noi che apparteniamo al mondo medico e degli operatori sanitari, le linee giuridiche e amministrative più opportune per procedere in piena tranquillità.

Ho voluto rapidamente sottolineare questa necessità, e ribadire che questo Convegno, che chiude le manifestazioni previste per il cinquantenario dell'Istituto in maniera molto egregia, assuma anche valore "emblematico" per sottolineare l'importanza, anche ai fini della riforma di tutto l'assetto sanitario, che stiamo discutendo in sede parlamentare. Grazie.

CHIUSURA DEI LAVORI

F. POCCHIARI

Direttore dell'Istituto Superiore di Sanità, Roma

Il caloroso applauso che ha seguito le sue parole, Prof. Giannini, conferma la validità della scelta da noi operata nell'attribuirLe le conclusioni del Convegno.

Il miglior ringraziamento che posso esprimere a Lei e a tutti gli oratori che in questi due giorni hanno fornito un così valido apporto al convegno giuridico, è di sottolineare l'interesse con il quale noi tecnici abbiamo seguito i lavori.

Attraverso gli interventi che si sono succeduti, nel veder commentare i risultati del nostro impegno, abbiamo potuto prendere atto dell'importanza della realtà giuridico amministrativa — in verità non sempre tenuta nella dovuta considerazione dai settori tecnici — ai fini di un'affermazione, sempre più incisiva, dell'Istituto Superiore di Sanità nel suo campo d'azione.

Faremo tesoro delle indicazioni emerse e rivolgeremo la necessaria meditazione alle raccomandazioni che lei, Prof. Giannini, ci ha appena rivolto.

Il Convegno che si è appena concluso dimostra la proficuità di queste iniziative e la necessità di stimolare contatti con il mondo della cultura e con gli esperti, nel difficile cammino del miglioramento delle istituzioni.

Come del resto affermava poco fa lo stesso Senatore Bompiani, è tuttavia opportuno organizzare più frequentemente questi incontri; noi ci impegnamo a farlo, e non solo in occasione di così importanti ricorrenze.